

## A mo' di anteprima: INCONTRO A DUE VOCI CON DANILO REA Intervista realizzata il 27 ottobre 2019



L'emergenza COVID ci costringe a fare i conti con le "limitazioni", ma noi che crediamo che l'arte sia "un bene essenziale", in qualche modo abbiamo bisogno di rievocarla, di sentirla vicina, è per questo che abbiamo pensato di proporre in questo periodo di forzate limitazioni per lo spettacolo dal vivo, alcune interviste inedite, con artisti e altre personalità dello spettacolo e della cultura. Cominciamo con un'intervista col M.o Danilo Rea rilasciata a conclusione di un concerto molto particolare tenutosi nel piccolo gioiello che è la Sala Dei Concerti "Michele Cantatore" a Ruvo di Puglia, un salone di 80 posti, che da marzo a ottobre 2019 ha ospitato la I<sup>a</sup> Stagione Concertistica a cura dell'Associazione Polifonica Corale "Michele Cantatore", fortemente voluta dal Presidente, Prof. Angelo Anselmi e dal Direttore Artistico, M.o Giuseppe Barile. Una rassegna inaugurata dal M.o Bruno Canino<sup>1</sup> il 31 marzo 2019, ospite il flautista M.o Antonio Amenduni, proseguita con il Vito Liturri Trio<sup>2</sup> il 25 ottobre 2019 e approdata il 27 ottobre al concerto di Danilo Rea. Un'occasione per approfondire la conoscenza di una delle figure più interessanti del panorama jazzistico italiano, dotato di uno stile personale e riconoscibile, un artista e un musicista duttile e poliedrico nelle sue performance.

Quella che riportiamo è la lunga quanto impreveduta chiacchierata che il maestro Rea ci concede a fine concerto.



FIGURA 1\_SALA CONCERTI "MICHELE CANTATORE"

<sup>1</sup> <https://www.corrierenazionale.net/2019/10/11/clelia-sguera-intervista-bruno-canino/>

<sup>2</sup> <https://www.corrierepl.it/2019/11/13/il-jazz-da-camera-del-vito-liturri-trio>

**Domanda.** Maestro Rea, l'ultima volta che l'ho sentita è stato in occasione del concerto con Enrico Rava al Teatro Petruzzelli di Bari<sup>3</sup>, un concerto bellissimo, come cambia, se cambia, la performance di un solista che deve affrontare una sala storica così importante come quella del Petruzzelli, e un contesto così diverso come quello di questa sera?

**Danilo Rea** La ringrazio perché è una domanda veramente interessante, devo dire che il Teatro Petruzzelli è uno dei posti dove mi è piaciuto di più suonare, perché ha un bellissimo suono, il teatro è molto bello e pensi che io sono talmente tanto vecchio che ho suonato anche prima dell'incendio, suonai per la Camerata Musicale Barese, con Massimo Urbani<sup>4</sup>, che è stato uno dei più grandi sassofonisti di jazz italiani, venuto

prematuramente a mancare, qualche anno fa, all'età di 37 anni. Ho un ricordo bellissimo di quel teatro fin da quando ero molto giovane...Ma per me cambia poco nel senso che, quando parte la musica, io mi concentro sulla musica e sul pubblico che ho di fronte, cerco di stabilire un contatto in qualsiasi luogo io sia, cerco l'emozione, quindi il pubblico è parte della musica, il concerto è rivolto a stabilire questo contatto emotivo con loro. Il luogo è importante, ma a un certo punto è secondario rispetto alla musica, al pubblico e al tipo di contatto che si stabilisce con loro. In un primo momento è di grande suggestione, quando si parte, ma poi passa in secondo piano. Mi è capitato di suonare dovunque: a 2600 metri di altezza sulle Dolomiti, davanti al mare, in siti archeologici, ogni luogo ha le sue suggestioni, però ciò che si stabilisce con il pubblico è ancora più forte, a un certo momento, perché quando parte il concerto io mi concentro sulla musica, sull'emozione e sul trasmetterla.

**D.** Questa sera abbiamo ascoltato un viaggio, tanti cantautori, Gino Paoli, il progetto dedicato a Fabrizio De André e a Mina, come cambia, se cambia il modo di improvvisare, quindi creare dal pop in questo caso?

**R.** Cambia tantissimo, il vero problema dell'improvvisazione è che comunemente si ritiene che l'improvvisazione sia nata con il jazz, in realtà l'origine è ben più lontana: i grandi musicisti del passato, i grandi compositori del passato sapevano improvvisare, per me l'improvvisazione è stato solo il mezzo per potermi esprimere. Sono arrivato al jazz quando avevo tra i 16/17 anni dalla musica classica, e dal rock, perché a quei tempi si suonava il rock degli anni '70, i grandi gruppi, i Genesis, i Pink Floyd, Bud Powell, e anche grandi jazzisti, ma io avevo bisogno di approfondire l'improvvisazione, e per quello la tappa del jazz è stata una tappa obbligata, perché il jazz è quanto di meglio in questo secolo per quanto riguarda l'improvvisazione. Però anche nel jazz devi trovare i

---

<sup>3</sup> Il 25 febbraio 2019 per la Camerata Musicale Barese, ultimo appuntamento di "Notti di Stelle Winter"

<sup>4</sup> Massimo Urbani (1957/1993)—sassofonista contraltista, considerato tra i migliori jazzisti italiani di sempre. "Grazie alla tecnica mostruosa, alla musicalità sopraffina, alla creatività bruciante, all'energia che era in grado di produrre, e altrettanto velocemente dissipare, Urbani ha saputo declinare il jazz in una lingua tutta sua: un dialetto inimitabile, pieno di frasi nuove e inimmaginabili, spiazzanti. Geniale sul palco, umano e disponibile fuori. Massimo ha lasciato un ricordo indelebile. Per raccontarlo, Carola De Scipio ha costruito una polifonia emozionante, dando voce a un coro di memorie e narrazioni in cui ogni racconto contribuisce alla ricostruzione del profilo unico di un musicista irripetibile e di un meraviglioso essere umano. In questa nuova edizione il testo si arricchisce di molte nuove testimonianze, delle fotografie di Roberto Masotti e di una discografia compilata da Roberto Arcuri" tratto da "**Massimo Urbani. L'avanguardia è nei sentimenti**" di Carola De Scipio, editore Arcana, EPUB con Light DRM

modi, i musicisti, le canzoni che ti possano coinvolgere. Nei primi tempi a me sembrava di ascoltare musicisti sbagliati e sentivo un mare di note, e ho pensato è troppo cervellotica, non mi coinvolge, non mi emoziona, poi un giorno ho sentito McCoy Tyner, John Coltrane e “My Favorite Things” .... Ho pensato, questo mi piace perché è melodia unita a grande capacità improvvisativa, e ho cominciato a studiare il jazz ed eccomi qua perché poi inizi e non finisci più...però la scelta dei brani ti obbliga a differenziare la tua improvvisazione. Nel jazz è accaduto che a un certo punto si è standardizzata l'improvvisazione, dal be-bop in poi, il linguaggio, soprattutto per quelli che non erano dei capiscuola, si è standardizzato, quindi sono state prese delle frasi dai grandi esponenti e sono diventate patrimonio comune, ora, applicare quella che è stata un'improvvisazione studiata e programmata su un certo tipo di brani che potevano essere quelli di Gershwin, di Cole Porter, cioè degli *heat*, dei grandi compositori del loro tempo, su canzoni come per esempio Gino Paoli o su Elton John, come ho fatto io questa sera, o i Beatles, è ovviamente un errore, perché non c'entrano nulla, nel senso che le armonie sono cambiate, non è tanto per la melodia, quanto per ciò che rappresentano i brani dal jazz, alla musica pop, ai cantautori italiani, sono molto diversi; quindi la necessità per me è stata quella di trovare un modo di improvvisare che riuscisse a farmi scorrere attraverso questi tipi di musica, ed è questa la difficoltà maggiore che un musicista ha, nel senso che molti musicisti jazz che cosa fanno, commettono l'errore di applicare il linguaggio standardizzato jazzistico a un pezzo di Modugno, a quel punto il pezzo di Modugno sembra uguale a uno dei tanti standard di jazz, quasi si fatica a distinguere. Invece il lavoro che faccio io anche sulle arie d'opera, o su brani come le colonne sonore se affronto i grandi compositori di colonne sonore, è esattamente il contrario, io cerco di lavorare sulla melodia, e la melodia diventa la parte trainante, dimentico quello che il repertorio di frasi fatte, di frasi note, che tutti musicisti jazz hanno in comune, me ne dimentico e vado da un'altra parte, quindi mi concentro sulla melodia e improvviso sulla melodia, e non solo, apro delle grandi finestre armoniche, soprattutto in piano solo, ovviamente mi posso permettere delle cadenze in cui vado da altre parti, quindi il mio approccio è molto diverso perché normalmente il jazz è esposizione del tema e poi improvvisazione sulle armonie del tema, e spesso il musicista dimentica il tema nelle improvvisazioni, invece il tema c'è sempre nelle mie improvvisazioni, ecco perché riesce facile riuscire a suonare per esempio un'aria di Puccini per poi passare a Mina.

**D.** Si può improvvisare su tutto?

**R.** Secondo me sì, la melodia è talmente evocativa che ti può portare dappertutto, quello che si è un po' dimenticato suonando jazz è che senza la melodia gli accordi di una canzone sono una griglia senza senso, e quindi questo è un esercizio di tecnica. Un esempio che ho fatto sempre in Conservatorio con i miei studenti è stato questo: ho fatto degli accordi di un brano famoso, ho chiesto loro di cominciare a suonarci sopra, molti suonavano molto bene ma senza senso, non riuscivano a trovare un filo conduttore, facevano delle gran belle frasi che erano patrimonio di tutti, dopodiché dato il nome del brano, tutto è diventato diverso, [vedete] una griglia armonica senza un vero tema ha ben poco senso, ed ecco perché poi l'improvvisazione deve sempre rispettare e ricordare il tema, altrimenti diventa solo un'improvvisazione di armonie.

**D.** Questo discorso mi fa riflettere su una cosa che a me piace molto. Questa linearità che ha mentre suona, linee che si intrecciano ma sempre così pulite, così perfette come se fosse tutto bello stampato, “E invece non è per niente così e non so nemmeno con quale brano inizio”, [cit.D.Rea], come viene letta questa modalità nel mondo del jazz? Le chiedo

perché sentendola parlare, certe volte da l'impressione che si riferisca ad altre persone come se parlasse di altri, come se il jazz fosse una cosa esterna...

**R.** [Guarda] io sono stato molto criticato, credo di esserlo tuttora nel senso che ho un modo di suonare che piace o non piace, se viene il purista di jazz dice "questo non è jazz", quindi lascio il giudizio libero perché è una domanda molto giusta perché in realtà io non seguo i canoni improvvisativi usuali, però devo dire che sono stato anche uno dei primi a fare così dopo aver ricevuto molte critiche anche dagli stessi critici di jazz... tu pensa che quando io nel '98, con Il Dottore 3, vinsi come miglior disco di jazz italiano, il referendum di tutti i più importanti giornalisti sulla musica jazz italiani, quindi di tutte le testate di giornali...mi ricordo che era appena uscito e in quel disco io suonavo in Your Song di Elton John con Enzo Pietropaoli al contrabbasso e Fabrizio Sferra alla batteria, il primo disco dei Doctor 3, tu pensa che il direttore della stessa rivista Musica Jazz che lo aveva recensito qualche mese prima, lo aveva distrutto, aveva detto questo non è jazz, è un disco ruffiano, insomma adesso non riesco a ricordare esattamente che termine avesse usato, però poi alla fine, quasi miracolosamente gli altri giornalisti lo hanno votato e vincemmo... quindi qualcosa è cambiato, allora cambia qualcosa, poi è chiaro che quando suoni non si può avere il consenso di tutti, io cerco di "fare" il mio contatto, stasera ero molto emozionato perché c'erano molti musicisti, perché è veramente raro vedere tanti musicisti insieme tra il pubblico che vengono al concerto, molto emozionante

**D.** Bella questa cosa che dice, grazie, molto emozionante per tutti. Quanto servono gli studi tradizionali per la formazione jazzistica?

**R.** Per me molto. Tu pensa che un certo punto io studiando per il diploma soprattutto Cesar Franck, ho estrapolato delle armonie, [per esempio], studiando Preludio, Corale e Fuga, è come se avessi sintetizzato nell'improvvisazione parte della creatività di Franck, ma senza studiarlo, semplicemente studiando la partitura, queste cose qua ti danno degli spunti per l'improvvisazione

**D.** Sono affermazioni importanti oggi nel momento in cui anche lo studio in Conservatorio è cambiato molto rispetto al passato.

**R.** Sì forse anche troppo direi, le cose in Conservatorio sono cambiate molto

**D.** Può parlarmi dell'esperienza con Ramin Bahrami?

**R.** Anche Bahrami è un musicista particolare, un musicista che non teme di stravolgere quello che sta suonando per cui in questo ci siamo trovati. Qui c'è stato Bruno Canino prima di Ramin io ho fatto un concerto a Napoli con Bruno Canino, ci siamo incontrati la mattina e la sera abbiamo suonato per Piano City, il maestro Canino è stato incredibilmente disponibile lui mi ha detto "che cosa dovremmo fare stasera?", e io gli ho detto "maestro se lei vuole, se è disposto a suonare mentre io improvviso?", e lui senza dire una parola ha preso una sonata di Beethoven e quella sera abbiamo fatto di tutto, un'ora di prova e un'ora di concerto, questo è stato facilissimo, poi l'ho fatto anche in altre occasioni anche con delle orchestra, il vero vantaggio di avere molte esperienze è che a un certo punto vai in giro. Io non ho mai suonato musica classica perché la musica classica mi agitava, non ho il temperamento del musicista classico, ho poca memoria, fatto il diploma ho detto "la musica classica non è per me", nonostante la mia insegnante che era una delle allieve preferite di Alfredo Casella, mi dicesse di continuare. Il vero vantaggio di questa cosa è che io amo molto la musica classica e con Ramin

Barhami e con questi musicisti, sono riuscito a trovare un modo per suonare di nuovo insieme la musica classica e questo mi rende molto felice perché quando Barhami suona Bach e mi permette di improvvisarci sopra, l'ho fatto anche con altri come Cristiana Pegoraro, e mi piace molto, Bahrami ha una fiducia assoluta, a tal punto che certe volte esagera dicendo, "tu devi improvvisare di più", io dico, no io improvviso quello che mi sento di improvvisare, perché di fronte a un gigante come Bach dove tutto è perfetto, i miei interventi devono essere molto misurati e anche lì, per fare riferimento alla tua domanda di prima, devi trovare un modo di improvvisare perché non puoi improvvisare come se fossi Charlie Parker o Miles Davis, devi improvvisare con un linguaggio bop per esempio, sarebbe sbagliatissimo, non voglio dire nello stile e di Bach, ma i tuoi interventi devono essere delle suggestioni, dei colori all'interno di questa magnifica cosa che è la creatività di Bach e la musica che esce fuori, dei colori quindi io a costo di essere avaro di note lì mi muovo poco, perché ritengo che una cosa così preziosa non vada sciupata, ciò nonostante anche lì abbiamo fatto concerti, considera che nella sala più importante del Giappone, la Synphony Hall di Osaka e c'erano mille persone, mille giapponesi che non ci conoscevano e che hanno accettato questa corsa con entusiasmo alla fine del concerto eravamo strafelici, abbiamo fatto concerti anche in Cina, anche lì i teatri sono sempre enormi, questa corsa arriva ma è chiaro che anche lì arriva il purista e ti distrugge e ti dice questa cosa è orribile, non si suona così, e non si può fare felici tutti. La nostra cosa è onesta, per me è un punto d'arrivo quando prima raccontavo che studiavo musica classica da ragazzo, poi ci improvvisavo sopra e mia madre chiudeva la porta perché non le andava di sentire l'improvvisazione e poi la riapriva quando ricominciavo a suonare la sonata, allora a quel punto è un po' la storia della mia vita, per me è una grande conquista aver avuto la possibilità e la fiducia che mi hanno dato alcuni musicisti classici importanti di suonare con loro

**D.** Un'altra figura che ho nel cuore e che ci accomuna e Luis Bacalov

**R.** Con Bacalov abbiamo fatto un po' di cose insieme. Tu come lo hai conosciuto?

**D.** Collaborando con l'Orchestra della Magna Grecia di Taranto di cui è stato Direttore Principale e così ho avuto la possibilità di fargli una delle sue ultime interviste<sup>5</sup>.

**R.** Che dire di Bacalov, anche lui grandissimo perché anche lui un musicista a trecentosessanta gradi, Bacalov ci faceva sentire dei tanghi suonati in piano solo meravigliosi, puoi duettare sul jazz abbiamo fatto delle cose in duo, insomma grande pianista, grande compositore, grande arrangiatore. Ecco Bacalov fa parte di quei grandi musicisti, come Gianni Ferro, che hanno fatto grande un periodo della musica italiana. Purtroppo devo dire che adesso queste figure non ci sono più, ma soprattutto la musica pop sta andando verso lidi oscuri, questo mi permetto di dirlo perché avendo suonato con alcuni, quasi tutti i più grandi cantanti e cantautori italiani, ritengo che in questo momento il cattivo gusto musicale nel pop stia dilagando, per cui il nostro impegno, [l'impegno] di noi che suoniamo e di chi organizza e fa tanti sacrifici per organizzare manifestazioni, quando poi ci sono concerti con 40.000 persone, che non hanno nessun tipo di problema organizzativo se non la logistica, ecco il nostro mondo è un mondo di nicchia che deve continuare a fare cultura il più possibile, il che non significa che bisogna continuare a fare per forza musica difficile, bisogna fare cultura cioè far capire che c'è un'enorme differenza tra una bella melodia e una melodia stupida senza significato e queste melodie vengono dappertutto, basta coglierle, Malher andava in giro ad ascolti le

---

<sup>5</sup> <http://www.edizionistudium.it/riviste/ns-n-10-giugno-2019-pdf>

melodie popolari per poi sublimarle con la sua creatività e la sua grande dote di orchestrazione, quindi dalla semplicità il musicista classico ha tirato fuori, da una melodia semplice riesce a creare cose meravigliose, oggi purtroppo il cattivo gusto e dilagante non c'è più uno spirito critico, ma soprattutto non ci sono più i critici, i critici che dicono attenzione qui stiamo andando su una china pericolosa, i critici sono obbligati a seguire i gusti delle masse e quindi la cosa è dilagante, poi c'è questo culto dell'apparire che in questi anni stiamo pagando dopo tanti anni di una televisione fatta male, insomma è una situazione un po' pericolosa, io spero che la musica a un certo punto auto sopravviva, si difenda da se stessa

**D.** Peccato, almeno un titolo suo avrei voluto sentirlo, almeno il bis avrei voluto sentirlo.

**R.** Ti ringrazio mi dai la forza adesso ti spiego, inizialmente mi sono sempre detto, con tutte le cose belle che sono state scritte mi basta improvvisare, quindi una improvvisazione è una composizione estemporanea, istantanea, mi basta la melodia ...ho scritto delle cose e sono anche soddisfatto di quello che ho scritto e continuo a scrivere molti me lo chiedono perché non suoni le tue composizioni ok la prossima volta sicuramente

**D.** Ci può spiegare il titolo<sup>6</sup>?

**R.** Il titolo mi rappresenta un pò, io non sono un tipo facile il titolo mi rappresenta a molto continua ad essere molto timido non sono scuro ma certamente mi piace essere sempre disponibile, so che anche da bimbo ero un tipo difficile, però avevo una dolcezza che mia madre conosceva bene, non ero una dolce però il tempo mi ha insegnato rapportarmi all'esterno perché l'esterno e la risposta a quello che faccio

**D.** “Cosa non è stato”?

**R.** Perché me lo chiedi?... L'ispirazione di questo brano mi è venuta dal brano “Che sarà”, e parafrasando mi è venuto il titolo “Cosa non è stato”

**D.** Maestro grazie gentilissimo, il resto glielo chiederò a cena...

---

<sup>6</sup> CD “INTROVERSO”, Etichetta Emarcy [Emarcy] , 28/11/2008, 2 CD album EAN:0602517928152



FIGURA 2 \_CONCERTO DI DANILO REA \_SALA DA CONCERTI "MICHELE CANTATORE" \_RUVO DI PUGLIA \_28.10.2019

